

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ANGELO SANZA

La seduta comincia alle 14,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione di rappresentanti di Fastweb.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della tecnologia digitale in Italia nel settore delle comunicazioni, il seguito dell'audizione di rappresentanti di Fastweb.

Ricordo che nella seduta del 4 maggio scorso è stata svolta dall'amministratore delegato di Fastweb, dottor Stefano Parisi, una relazione sui temi oggetto dell'indagine e che il seguito dell'audizione è stato rinviato in considerazione del poco tempo allora disponibile per la fase delle domande, prima della ripresa dei lavori dell'Assemblea.

Colgo l'occasione per dare il benvenuto al dottor Parisi e ai suoi collaboratori e per scusarmi della mia assenza, la volta scorsa, durante l'esposizione.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti ai

rappresentanti di Fastweb o per formulare osservazioni sui temi oggetto dell'indagine.

GIORGIO PANATTONI. Voglio innanzitutto ringraziarvi perché, avendo correttamente interpretato lo spirito e l'importanza di questa indagine conoscitiva, siete di nuovo in questa sede a rispondere ad una serie di domande attinenti ad un tema a nostro avviso largamente prioritario per il paese.

È piuttosto diffusa la sensazione che la rivoluzione digitale sia sostanzialmente compiuta; noi siamo dell'opinione che stia cominciando adesso e vorremmo, quindi, porre tutta l'attenzione necessaria affinché questo tema sia oggetto di tutti gli opportuni approfondimenti. D'altra parte, il ruolo dell'indagine conoscitiva in corso - vogliamo rimarcarlo anche in tale sede - è quello di fare un quadro il più possibile ampio dell'opinione di tutti i soggetti coinvolti in questo processo, per cercare di individuare le soluzioni più utili al paese.

Detto questo, vorrei cominciare con qualche domanda. La prima riguarda il ruolo e le competenze dell'autorità di regolazione del settore. La nostra opinione è che, in un regime bipolare, l'autorità debba essere dotata di ampi poteri, a partire da quello sanzionatorio. È assolutamente necessario, infatti, che in un processo articolato come questo, l'autorità, che è il punto fondamentale e focale di riferimento per la regolazione e il controllo dell'intero sistema, disponga di tutti gli strumenti per potere effettivamente impartire gli indirizzi più corretti allo sviluppo delle varie iniziative che si svolgono nel settore.

È nostro interesse conoscere, innanzitutto, la vostra opinione sul funzionamento dell'autorità fino ad oggi, con riferimento non alla direzione personale del-

l'autorità (la qual cosa risulterebbe inutile ed inopportuna) ma al ruolo che l'autorità stessa ha svolto nell'ambito del processo in atto e nei confronti del paese e di tutti i soggetti coinvolti, compresi gli utilizzatori.

PRESIDENTE. Se ci trovassimo in sede di dibattito presso un tribunale inglese, il giudice dovrebbe dire all'interrogante che questa domanda non è ammessa, per non creare difficoltà a chi è chiamato a rispondere...

GIORGIO PANATTONI. È vero, però io dovrei essere un avvocato e ci dovrebbe essere un imputato. Mi pare che in questo caso la situazione sia un poco diversa: ci troviamo in una condizione un po' più piacevole.

La prima questione, come dicevo, che riveste particolare rilevanza, riguarda il ruolo dell'autorità di regolazione, ovvero cosa quest'ultima debba fare per salvaguardare, da un lato, la neutralità della tecnologia e, dall'altro, uno sviluppo del settore che non abbia protagonismi prevalenti e che, comunque, premi tutti i soggetti coinvolti.

La seconda domanda concerne invece la banda larga. Sebbene sia opinione condivisa che essa rappresenti una chiave strategica di sviluppo, un'infrastruttura necessaria nella competitività del paese - principio più volte affermato - resta evidente il ritardo cumulato nella sua effettiva attuazione. La banda larga copre solo una piccola parte del paese e discrimina fra i grandi centri urbani e le altre zone del territorio. Non è mia intenzione, comunque, fare ancora una fotografia della situazione, che credo sia molto nota.

Inoltre, dal punto di vista delle iniziative di sviluppo, non ci pare di cogliere una particolare attenzione, sotto il profilo dell'intervento pubblico, affinché questa situazione venga rapidamente risolta. La mia domanda, sempre in linea con il ruolo dell'indagine conoscitiva, è la seguente: quali dovrebbero essere, secondo voi, i provvedimenti che agevolano questo processo? Cosa dovrebbero fare il Governo e il settore pubblico?

Ad esempio, incentivare il *decoder* presso l'utente significa incentivare l'allaccio di una rete che esiste già; se, invece, si sollecitassero i soggetti ad espandere la rete, probabilmente si farebbe un'operazione più utile al paese. Ci sono soggetti privati e soggetti pubblici che intervengono in questo processo e vorremo conoscere la vostra opinione, gli indirizzi che proponete, che cosa suggerite al pubblico perché la dinamica di cui si discute possa svilupparsi con rapidità superiore rispetto a quanto avvenuto in passato e, soprattutto, al di fuori da interessi più specifici di impresa che tendano a premiare più il *business* che non le necessità del paese.

La terza questione riguarda la produttività del sistema italiano. Nel corso del nostro precedente incontro ha notato anche lei come la produttività sia bassa. Secondo uno studio molto interessante dell'università Bocconi, il costo dell'ignoranza informatica è pari a 15 miliardi di euro, senza tener conto della maggiore produttività che deriverebbe dall'uso più diffuso della tecnologia informatica stessa. Vi chiedo, allora, quali suggerimenti vi sentite di dare al Governo e al settore pubblico.

Da parte nostra, ad esempio, abbiamo chiesto che l'estensione della banda larga, ossia di un'infrastruttura informatica, fosse la priorità numero uno nei provvedimenti sulla competitività, ma ciò non è avvenuto. Anche dal lato confindustriale, non ci sembra che questo sia stato posto come uno dei temi fondamentali, eppure ci sono distretti industriali privi di banda larga e condizioni deficitarie nel paese. Appare piuttosto curioso che questo tema non sia all'apice dell'interesse proprio del settore produttivo e dei soggetti che vi operano.

Ci interessa molto la vostra opinione sulle strategie da adottare, sia nel settore privato sia in quello pubblico (con particolare riferimento alla pubblica amministrazione). Siamo dell'opinione che la frammentazione delle iniziative locali sia eccessiva e che manchi una guida centrale; apprezzeremmo conoscere il vostro parere sulla costituzione di una agenzia, alle

dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, finalizzata a coordinare e anche a dettare le regole del gioco, soprattutto nella pubblica amministrazione, affinché si realizzino iniziative utili, unitarie, non dispersive, efficaci ed applicabili. Si darebbe, così, corpo a quella nuova politica pubblica, da tutti invocata, ma che continua a restare un poco astratta, dal punto di vista dei suggerimenti operativi.

Un altro quesito riguarda la tecnologia delle nuove reti. Questa tecnologia non è italiana: non c'è nessun soggetto italiano capace di mettere in piedi nuove reti integrate, reti moderne, come fanno Cisco o Alcatel, ad esempio. Ciò è un vincolo per voi? Se non lo è, siete soddisfatti della situazione di quasi monopolio sostanzialmente esistente? Se invece lo è, quali potrebbero essere gli strumenti per aggirarlo? Si può pensare ad un intervento di politica pubblica che tenda a colmare una carenza così grave? Da questo punto di vista, non abbiamo nessun soggetto capace di intervenire nel settore.

Parallelamente, pongo un'analogia questione sui contenuti dove, viceversa, si riscontra una predominanza di contenuti locali per motivi che, essendo applicativi, appaiono piuttosto ovvi. Vorrei sapere se Fastweb sia coinvolta nello sviluppo di contenuti particolari e, nel caso lo sia, in quali. Apprezzeri un vostro giudizio sull'evoluzione dell'industria dei contenuti, che è fortemente nazionale e che, quindi, potrebbe costituire per il paese una grande occasione di sviluppo industriale e una grande opportunità di crescita.

Chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento, ma desidero rivolgervi altre due domande. Una riguarda la liberalizzazione del settore, a nostro giudizio carente, per le modalità con cui è stata realizzata. L'aver mantenuto privato il possesso della rete portante ha comportato tutta una serie di ritardi e il digitale terrestre non ha che rafforzato il duopolio. Anche da questo punto di vista, quindi, ci pare di non aver mosso un grande passo avanti nell'aprire strade a nuovi soggetti. Qual è la vostra opinione al riguardo?

Quali regole richiedereste per avere la possibilità di giocare la partita alla pari?

L'ultimo punto riguarda la convergenza. Tutti parlano di convergenza ormai da anni: informatica, telecomunicazioni, televisione, giornali, radio e quant'altro; la digitalizzazione del mondo, in fondo, ha come obiettivo quello di far convergere tutto e tutti. A noi pare, però, che ci sia ancora poca conoscenza del processo di convergenza e su questo punto sollecito anche l'attenzione del presidente. Vorrei chiedere ai rappresentanti di Fastweb se siano interessati e disponibili ad organizzare per la nostra Commissione una dimostrazione dei processi di convergenza che spieghi il significato della convergenza stessa, per il passato, il presente e il futuro, possibilmente con un linguaggio comprensibile e attraverso qualche realizzazione pratica. In caso affermativo, vi daremmo il tempo necessario per organizzare questa iniziativa nell'arco di un mese. Sarebbe, infatti, particolarmente utile che tutti si «scontrassero», per comprenderla più da vicino, con questa rivoluzione che non c'è ancora, o che è molto limitata, ma che domani invaderà non solo il paese, ma le case, le industrie, i processi organizzativi, i servizi e, in definitiva, tutti gli aspetti della nostra vita.

A fronte di una estrema attenzione nei confronti del calcio e della televisione, settori largamente marginali rispetto a questo processo, si ignora quale sia il cuore vero di un processo di convergenza capace di rappresentare una rivoluzione industriale di grandissima portata. Ci piacerebbe sapere, dunque, se abbiate la possibilità di organizzare una dimostrazione per noi.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha posto domande così trasversali che certamente avranno assorbito eventuali quesiti di altri colleghi.

GIORGIO PANATTONI. Ho parlato anche per conto del collega Gianni, signor presidente, che mi aveva suggerito una serie di domande; sono intervenuto così anche a nome suo.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni recupera le istanze e le aspirazioni dei colleghi...!

Do quindi la parola al dottor Parisi per la replica.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Credo ci sia stato qualche disguido, in quanto avevamo preparato una relazione che avrebbe dovuto esservi inviata subito dopo la mia precedente audizione. Lascero ai vostri uffici una copia cartacea del documento che, in ogni caso, invieremo nuovamente via *e-mail*.

PRESIDENTE. Così potremo metterla a disposizione di tutti i colleghi.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Vorrei ringraziare lei, signor presidente, e anche l'onorevole Panattoni, per aver toccato molti temi centrali della questione di cui si discute. Se mi è consentito modificherò, in parte, l'ordine delle risposte, in maniera tale che il ragionamento possa seguire una linea logica.

È assolutamente vero, innanzitutto, che la rivoluzione digitale è solo all'inizio, sia per quanto riguarda il potenziale di sviluppo che la banda larga e le tecnologie digitali su banda larga possono assicurare al nostro paese, sia dal punto di vista delle applicazioni e, soprattutto, della crescita di mercato. In Italia, attualmente sono 4 milioni gli utenti che impiegano la banda larga ed è previsto che questi crescano rapidamente, fino a 20 milioni nel giro di 4-5 anni. Si riscontra, quindi, un *trend* di crescita non dissimile da quello registrato per la telefonia cellulare negli anni 1994 e 1995, quando partì il GSM di Omnitel e di Tim: allora non si pensava che il mercato potesse crescere così tanto.

Abbiamo vissuto quell'esperienza, sappiamo come è andata e possiamo dire che la crescita è esponenziale. Questo avviene in presenza di condizioni importanti, grazie al fatto che in Italia si è aperta la concorrenza. Ovviamente, non eludo la domanda sulla qualità della concorrenza in Italia e sul processo di liberalizzazione,

ma è vero che il combinato disposto dell'apertura della concorrenza e della innovazione tecnologica ha condotto, in Italia, ad una fortissima offerta di soggetti e operatori differenziati. Mentre alla fine degli anni ottanta esisteva un solo licenziatario di telefonia fissa, che era STET-Telecom, oggi i licenziatari sono più di 200. Naturalmente, non tutti hanno successo, ma abbiamo comunque un mercato aperto, ci sono concorrenza e un'offerta straordinaria. Parallelamente a questo si riscontra una domanda in crescita. Credo che tutto ciò sia un potenziale di sviluppo molto importante.

L'onorevole Panattoni ci pone una serie di domande sulle politiche che il paese dovrebbe intraprendere, per fare in modo che questo processo sia più rapido. Non ripeterò quanto sia sottovalutata l'importanza delle tecnologie dell'innovazione nello sviluppo della competitività del nostro paese; mi limiterò a ricordare però che, nonostante gli ultimi dati ISTAT relativi alla crescita del PIL siano così negativi, questo è l'unico settore, in Italia, capace di crescere quattro volte il PIL. Non mi riferisco, ovviamente, all'ultimo dato che è negativo, per cui questo discorso non vale...

GIORGIO PANATTONI. Attenzione, perché il dato da lei citato comprende i dati *consumer*. Se ci riferissimo, però, ai dati *non consumer* questo incremento non sarebbe reale. Piuttosto, il settore è in lievissima crescita, se non stabile.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Per dati *consumer* lei intende il fatturato...

GIORGIO PANATTONI. Il fatturato dei telefoni, tanto per capirci, compresi i consumi dei servizi.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Considerando l'intero fatturato dell'industria delle tecnologie dell'informazione, si registra una crescita del 4 per cento. Però, si osservi che un'azienda italiana come Fastweb ha fi-

nanziato tutta la sua crescita, con aumento di capitale di 800 milioni di euro, sottoscritto da operatori e investitori istituzionali, proprio per espandere la rete sul territorio del paese. Quindi, esiste un potenziale di sviluppo straordinario che deve essere colto.

Affinché l'obiettivo si realizzi credo sia opportuno muoversi al di fuori della mera logica degli incentivi. Ritengo che farlo non costituirebbe un problema, se non in alcuni aspetti specifici, né del resto servirebbero per la banda larga incentivi destinati a morire in poco tempo per esaurimento dei fondi. Sono queste le iniziative che non servono, che appaiono risibili, e che, soprattutto, risultano inutili a creare un mercato.

Penso che, invece, sia più utile innanzitutto intenderci su questi temi e che sia quindi molto importante la riflessione del Parlamento sul nostro modello di sviluppo. Semplificando, i modelli di sviluppo sono due. Il primo si caratterizza per una fortissima concorrenza tra operatori « virtuali », vale a dire coloro che prendono la capacità dell'*incumbent* e la rivendono con un margine del 10 per cento, abbassando rapidamente le tariffe. Ovviamente, però, costoro non rilasciano minimamente risorse destinate all'innovazione. In Gran Bretagna, oggi, vige tale modello, sebbene quel paese stia pensando di adottare un sistema di regolazione come quello italiano, proprio perché la larghezza di banda, il *retail* per i clienti-famiglie, è 20 volte più bassa di quella che abbiamo realizzato noi in Italia. Si tratta di un modello che rischia, dunque, di non lasciare alla concorrenza gli spazi per poter effettuare investimenti di sviluppo.

In Italia, invece, vi sono due modelli, tra di loro contraddittori. In proposito, l'insediamento di una nuova *authority* richiede che la politica impartisca degli indirizzi in materia. Esiste un primo modello di concorrenza di imprese infrastrutturate che hanno realizzato una loro infrastruttura alternativa a quella di Telecom Italia. È il caso di Fastweb, che dispone di un'infrastruttura molto più avanzata tecnologicamente. Oggi siamo in

grado di garantire una larghezza di banda di 6 mega per i nostri clienti, con una rete *end to end*, interamente gestita dall'azienda con apparati e apparecchi nostri, alternativi a quelli Telecom.

Ci sono altri operatori in Italia che, invece, comprano da Telecom la capacità e la rivendono. In questo caso, ovviamente, lo sviluppo tecnologico viene deciso dall'*incumbent*, che determina se e quanto si vuole innovare ed investire.

GIORGIO PANATTONI. Posso sapere che copertura ha la vostra rete oggi nel paese?

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Attualmente copriamo il 22 per cento della popolazione. Al 1° gennaio 2005 avevamo coperto il 18 per cento e alla fine del 2006 arriveremo a coprire il 45 per cento della popolazione italiana, investendo un miliardo e mezzo di euro, in meno di 24 mesi, tutti finanziati da privati senza ricorrere a risorse pubbliche.

Ovviamente, ci dirigeremo verso le aree del paese a maggiore concentrazione demografica, non nelle zone di campagna, dove, invece, esploreremo, come ho già detto la volta scorsa, la tecnologia *wireless*, la possibilità, cioè, di trasferire con ponti radio l'ultimo miglio. Sarà così possibile collegare tra loro anche aree rurali o di montagna.

Mi sia consentito aprire una parentesi, considerato che questo è uno dei numerosi temi che riguardano le *policy* da attuare: a proposito di tecnologia *wireless*, il Ministero della difesa ha rilasciato - pochi giorni prima del nostro primo incontro, quando dissi che avremmo lanciato la sperimentazione - le prime frequenze per poter dar corso alla fase sperimentale. La modalità con la quale il Ministero della difesa rilascerà le frequenze sarà, peraltro, molto importante ai fini della non discriminazione fra operatori. Se le rilasciasse in un determinato modo, ad esempio, rischierebbe di favorire un solo operatore; se le rilasciasse in altri, la questione sarebbe invece diversa. Questo è un tema, evidentemente, di particolare rilievo.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di frequenze...

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Di frequenze per il WiMax, cioè di frequenze per la tecnologia che consente di realizzare l'ultimo miglio non con il rame o con la fibra, come facciamo noi, ma con onde radio e, quindi, di arrivare laddove attualmente non è possibile...

GIORGIO PANATTONI. Sono circa 50 chilometri?

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Sono 25 chilometri. Si tratta di una tecnologia importante, visto che con il cavo tradizionale dopo un paio di chilometri la qualità della banda decade completamente. Nelle zone rurali, quindi, non si arriva con il cavo, non già per motivi economici ma tecnologici; anzi, più si potenzia l'ADSL, più si accorcia la lunghezza dell'ultimo miglio, dal punto di vista della qualità della trasmissione. Questo è un tema molto importante.

Tornando alla questione precedente, ritengo che per dotare il paese di un modello di sviluppo che sostenga gli investimenti non occorranza incentivi, se non in alcune aree del paese dove esiste un problema di *digital divide* (su cui aprirò più tardi una rapida parentesi); piuttosto conviene essenziale risolvere il problema di un modello regolatorio. Se l'*authority*, cioè, valorizzasse un sistema nel quale i cosiddetti investitori infrastrutturali, gli operatori infrastrutturati, ossia quelli dotati di una propria infrastruttura, disponessero di modelli in grado di agevolare tale infrastrutturazione, sarebbe possibile coprire tutto il paese, con le risorse di mercato, nel giro di pochi anni.

Basti considerare che Fastweb in due anni, con le proprie risorse e con un piano estremamente aggressivo, ha coperto il 45 per cento della popolazione. Tutto questo con una operazione interamente gestita da privati, che si apprestano ad introdurre una tecnologia, ad oggi la più avanzata del mondo, in aree come la Sicilia e la Basi-

licata. Quando arriviamo in distretti industriali con 10 mega di capacità di larghezza di banda, cambiamo il profilo competitivo di quell'area industriale e delle sue aziende, perché modifichiamo completamente il modello di trasmissione, la logistica, la gestione dei magazzini e il *time to market*.

Questo non vale solo per Fastweb, ma anche per tutti gli altri operatori. In un paese come il nostro, che soffre così tanto la concorrenza e dove la delocalizzazione verso il sud può essere una chiave importante di sviluppo, la funzione attrattiva dell'infrastrutturazione non è di secondaria importanza. Pensate che l'Irlanda non ha fatto altro che ospitare intelligenza e capacità trasmissiva della società dell'informazione.

GIORGIO PANATTONI. La questione è più complessa.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Sono d'accordo, ma credo che ci siano tutte le condizioni perché questo possa verificarsi anche in Italia.

GIORGIO PANATTONI. Oggi è stato bloccato un provvedimento sull'agriturismo perché non si è riusciti a reperire 5 milioni di euro per la copertura finanziaria.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Chi avrebbe fatto questo?

GIORGIO PANATTONI. Il Tesoro non ha trovato 5 milioni di euro.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Vi sto parlando di iniziative per le quali non serve denaro, ma soltanto la qualità della regolazione. Sono un operatore privato e vi assicuro che in Italia non abbiamo bisogno di soldi pubblici per realizzare quanto stiamo facendo. Chi vi dice che servono incentivi non è assolutamente nel vero, come, del resto, non servono neanche nelle altre tecnologie, come il digitale terrestre.

Quello che serve, oggi, è un modello di regolazione che valorizzi veramente la concorrenza, perché è evidente che gli ex monopolisti mantengono un sistema fermo, che non cresce e nel quale mancano condizioni concorrenziali. Pensate che il 1° aprile abbiamo lanciato i 6 mega e, dopo un giorno, Telecom ha lanciato i 4 mega. Insomma, abbiamo fatto qualcosa di buono, ponendo le condizioni per una reale concorrenza sul mercato, in cui ci si sviluppa per fare innovazione ed offrire servizi migliori.

Sono del parere, dunque, che esistano le condizioni per farlo, senza dover ricorrere a denari pubblici, se non — lo ripeto — in alcune aree del paese dove è più complicato andare e dove, forse, possono servire risorse per colmare il *digital divide*, risorse che, però, ci sono. È sufficiente impostare i futuri progetti della Unione europea sui fondi strutturali, indirizzando un capitolo su questo tema, come è successo per Infratel, e per le attività svolte a livello regionale. Con la regione Lombardia, ad esempio, abbiamo siglato un protocollo sul *digital divide*, che potrebbe essere molto interessante riprodurre. In proposito, consiglio alla Commissione di sentire anche la regione Lombardia per capire quale tipo di modello ha adottato.

Credo che gli esperimenti di copertura del *digital divide*, senza richiedere un eccesso di risorse sul campo, siano gli strumenti giusti. È molto importante, però, stabilire che tipo di modello vogliamo. Insomma, è necessario che gli indirizzi dati alle *authority* riflettano l'esigenza di un modello in cui la concorrenza sia tra soggetti infrastrutturati.

È in corso in Italia un dibattito sulla necessità di togliere all'ex monopolista la rete — in modo che questa sia di tutti — per realizzare veramente la concorrenza. Credo che questo esperimento, già effettuato nel settore dell'energia e che non sta dando i suoi frutti, sarebbe ancora più sbagliato nel campo delle telecomunicazioni. Infatti, l'innovazione è fatta dagli investimenti su quella rete. Se la rete non fosse di nessuno e si pensasse ad essa come a una *commodity*, con l'unico obiet-

tivo di vendere la sua capacità, in modo che tutti concorrano su essa, non ci sarebbe più nessuno ad investire in sviluppo tecnologico, come stiamo facendo noi sulla nostra rete. L'idea della rete come *commodity* potrebbe essere un ottimo modello, in una modellistica econometrica teorica, ma non nei fatti.

Il problema, allora, è quello di regolare in modo efficiente l'uso di quella rete. In Italia, attraverso la banda in *local loop*, abbiamo realizzato delle cose importanti. È stato messo in atto un livello talmente buono di apertura della rete agli operatori che effettuano investimenti che, in questo momento, esso ci viene copiato addirittura dall'autorità inglese, che sulla carta potrebbe essere quella più avanzata. Ciò che bisogna evitare è favorire operazioni tipo *wholesale line rental* (WRL), cioè la possibilità di far emettere un'unica bolletta al *reseller*, tema sul quale si sta discutendo. Quello sarebbe infatti un modo per non favorire gli investimenti agevolando, invece, soltanto il mercato all'ingrosso di Telecom che, tra l'altro, la stessa Telecom non gradisce.

È necessario solo che il paese si dia un modello. Non credo che esista un modello di regolazione neutro; vi sono piuttosto modelli di regolazione che, seppure indipendenti, non sono neutri. Penso che la politica dovrebbe affrontare il tema della non neutralità. Ritengo che non serva un intervento pubblico se non, ripeto, laddove è più complicato, dal punto di vista del mercato, arrivare con gli investimenti privati.

Credo che un modello di regolazione debba salvaguardare un altro concetto importantissimo, quello della neutralità tecnologica. Questo vale, come diceva giustamente l'onorevole Panattoni, soprattutto per l'industria dei contenuti. I contenuti costituiscono una componente molto importante che viaggerà su queste reti, per cui è un errore pensare che ci possa essere un modello di sviluppo nel quale chi ha i contenuti posseda in modo dominante o da monopolista la rete, distribuendo i suoi contenuti solo su una tecnologia. Sarebbe un modello sbagliato

anche per i produttori di contenuti: sarebbe come se la Barilla decidesse di vendere la sua pasta solo nei negozi Barilla. Commetterebbe un errore: è evidente che la Barilla cercherà di vendere la sua pasta ovunque.

Noi di Fastweb siamo una catena di distribuzione. Insieme a noi c'è il digitale terrestre, c'è Telecom e ci sono tante altre aziende. È bene che i contenuti possano essere distribuiti da tutte le piattaforme. È evidente, infatti, che in questo modo i ricavi che i produttori di contenuti possono sviluppare su tutte le piattaforme aumenterebbero considerevolmente. Nel futuro di questo mercato, a fianco dei ricavi della pubblicità, ci saranno i ricavi del *video on demand*, che è già presente nella nostra rete, ossia la possibilità di comprare i contenuti, di farsi il palinsesto, di fare quello che si vuole dal punto di vista della scelta.

Ciò significa maggiori ricavi - la « torta » del mercato dei contenuti si ingrandisce - e rappresenta una grande opportunità, anche per i contenuti italiani, per la loro diversificazione ed il loro incremento, in un mercato - italiano - disponibile a comprarli. Bisogna, però, evitare di avere una logica miope, valorizzando e rafforzando soltanto alcune tecnologie, a danno di altre. La logica, invece, dovrebbe essere quella di sostenere, sia da parte del nostro legislatore sia da parte del regolatore, la valorizzazione di tutte le tecnologie. L'utente finale, infatti, non sa quale tecnologia sta usando in quel momento: può essere la televisione via IP, il digitale terrestre, il digitale dal satellitare all'analogico. L'utente vuole, semplicemente, vedere tutto quel che può vedere ed è disposto a comprare tutti i contenuti, pagandoli.

Quello che sta partendo è un buon mercato. Bisogna evitare di commettere l'errore, già fatto in Italia in passato - con il bianco e nero, ad esempio -, di tener fermo lo sviluppo di certe tecnologie, sperando di poter sopravvivere un poco di più con un modello di *business* vecchio. I modelli di *business* stanno cambiando: è

bene che gli operatori capiscano che questo condurrà ad un maggior numero di ricavi per tutti, senza impoverirli.

PRESIDENTE. Quindi, una tecnologia neutrale ?

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Una distribuzione neutrale rispetto alle tecnologie, che saranno fra di loro compatibili. Noi stessi, sulla nostra piattaforma, distribuiamo i contenuti del digitale satellitare di Sky, i contenuti di Mediaset e di RAI, possiamo distribuire i contenuti del digitale terrestre e da ognuno di questi operatori compriamo all'ingrosso i contenuti e li vendiamo al dettaglio. Siamo dei distributori, né più né meno di una catena di supermercati; nessuno si sognerebbe di vietare ad Esselunga di distribuire un prodotto.

GIORGIO PANATTONI. È il criterio che abbiamo inserito nella premessa del parere di maggioranza sul testo unico, parlando proprio della neutralità della tecnologia. Le scelte pubbliche non devono discriminare fra una tecnologia e l'altra; il giorno in cui lo facessero è chiaro che comincerebbero a suddividerle in serie A e serie B, prima ancora di iniziare a giocare.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. I due capisaldi, a mio avviso, sono, da un lato, sostenere gli operatori infrastrutturati, dall'altro garantire la neutralità tecnologica. Se si riuscirà a fare questo, potrà realizzarsi nel nostro paese un grande sviluppo senza bisogno di risorse private.

Veniamo alla domanda pubblica, un altro tema molto importante. Tranne alcuni casi, relativi alle pubbliche amministrazioni locali, la domanda è stata, per il 90 per cento, gestita dall'ex monopolista. Ora finalmente si stanno aprendo delle opportunità, perché il CNIPA bandirà una gara per rendere accessibili queste tecnologie. In Italia esistono già due *authority* che se ne occupano, CNIPA e CONSIP, due agenzie, l'una che compra i dati e l'altra la voce, cosa già di per sé singolare. Fastweb,

infatti, sulla propria rete distribuisce dati e voce insieme, muovendosi verso la convergenza.

A proposito del tema della qualità, ricordo che quando ero capo dipartimento a Palazzo Chigi con Giuliano Amato - Trentin era segretario generale della CGIL - nacque l'idea di creare quello che adesso si chiama CNIPA, per qualificare la domanda pubblica di informatica che in questo modo avrebbe generato una offerta qualificata. Non tutto è andato come sarebbe dovuto andare, stando all'idea di allora.

GIORGIO PANATTONI. Il CNIPA è il Consorzio dell'informatica della pubblica amministrazione.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. È molto importante in questo momento capire che in Italia la qualità della domanda pubblica fa la qualità industriale. Negli Stati Uniti, paese privatissimo, dove il ruolo dello Stato è molto leggero, quando nel 1993, grazie ad Al Gore, si decise di partire con le autostrade della società dell'informazione, le autostrade dell'informatica, fu proprio la domanda pubblica ad alimentare il processo, cioè si cominciò a fare grandi investimenti per l'infrastrutturazione pubblica dell'informatica.

GIORGIO PANATTONI. Il ruolo dello Stato è pesantissimo.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Diciamo che è pesante, ma non pervasivo; più che altro è efficiente e forte e, in quel caso, ha generato una domanda pubblica sotto la spinta della quale è partita la domanda privata. Questo è uno dei capisaldi del nostro ragionamento.

Venendo alle ultime due domande, mi sembra che la prima riguardasse l'assenza di tecnologie italiane nel settore delle reti. Questo non è vero: considerate che i migliori operatori del mondo usano Fastweb come *benchmark* per le tecnologie più avanzate. Siamo, dunque, un riferi-

mento avanzato per questo mondo e lavoriamo con aziende come Italtel, come Selenia Communication, già Marconi Selenia...

GIORGIO PANATTONI. Italtel usa Cisco.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Italtel ha un grande centro di ricerca in Italia ed ha una cultura, un *know how* di telecomunicazioni nel nostro paese molto importante. Quello che lei ha detto è vero, tuttavia nell'apparato delle telecomunicazioni l'Italia non è completamente estromessa, come lo è stata invece in altri settori, perché ha mantenuto un suo presidio ed un suo *know how* che non va disperso.

Consideri che noi siamo privati, stiamo investendo un miliardo e mezzo di euro e siamo il secondo cliente di società italiane, dopo Telecom: rappresentiamo uno dei motivi per cui queste società italiane valgono. Questo è un dato importante, che va valorizzato. Non siamo né partecipazioni statali né altro; siamo aziende private che stanno dando lavoro, facendo sviluppo tecnologico e *partnership* con aziende italiane in questo settore.

Mi sembra, dunque, di aver risposto per quanto riguarda il quadro regolatorio. Mi era stata rivolta una domanda più specifica su come, secondo noi, abbia lavorato l'Agicom. Nella nostra veste di « regolati », non possiamo esprimere un giudizio. Credo, comunque, che i due temi più importanti siano i seguenti: innanzitutto, capire che tipo di regolazione darsi, stabilire cioè una direzione (e penso che questa sia un'esigenza forte, altrimenti si rischia di rimanere dietro); poi, muoversi con tempestività. In sostanza, nel nostro settore, quando si decide bisogna sapere che la certezza della decisione vale quanto la qualità della decisione stessa. Purtroppo bisogna fare presto e bene, perché una decisione buona, presa con due anni di ritardo, rischia di dare una fortissima incertezza a tutto il sistema e, quindi, di rallentare gli investimenti.

Devo dire che, se si avessero con questa autorità chiarezza di direzione e tempe-

stività di decisioni, l'Italia non sarebbe affatto seconda agli altri paesi europei. Se voi foste disponibili, sarebbe interessante per voi effettuare una visita in Fastweb, per vedere il prodotto di una delle reti più avanzate del mondo. Badate che in Italia ci sono realtà che la gente non conosce e che sono distanti solo 300 metri dal luogo in cui ci troviamo ora.

PRESIDENTE. Raccogliamo l'invito, provocato dall'onorevole Panattoni...!

GIORGIO PANATTONI. Possiamo chiederle se può organizzare la visita per noi? Tenga conto che nelle nostre rispettive situazioni domiciliari Fastweb non è disponibile. Io vivo a Ivrea, dove non esiste neanche la possibilità di accesso a questo tipo di servizio. È importante, inoltre, non limitarsi alla presentazione del risultato finale dell'integrazione e capire, piuttosto, perché è così importante e come è possibile integrare il sistema, dal momento che quello è il vero valore aggiunto dell'iniziativa.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Potremmo suddividere la presentazione in tre fasi: mostrarvi prima il modello tecnologico, poi il prodotto finale e, infine, farvi visionare il nostro piano di sviluppo, con il quale andiamo a toccare centinaia di città italiane, e lo facciamo usando un modello che ci permette di raggiungere - per ogni città in cui arriviamo - gli stessi risultati che sono derivati dall'allaccio dell'energia elettrica negli anni cinquanta. Ora che stiamo andando in città più piccole, dove facciamo una certa campagna ed abbiamo un buon rapporto con gli enti locali, si stanno generando dei fenomeni, come il cambiamento del profilo competitivo delle città stesse. Sarebbe, quindi, interessante anche esaminare il nostro piano geografico di espansione.

GIORGIO PANATTONI. Possiamo candidare anche le nostre città?

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Non vorrei dire scioc-

chezze, ma credo che arriveremo anche a Ivrea. Siamo solo all'inizio del piano. Il 1° gennaio di quest'anno risultavano coperte quattordici città e, a giugno, arriveremo a coprirne cinquanta. Stiamo procedendo quindi molto rapidamente.

GREGORIO DELL'ANNA. Per candidare eventuali città occorre dirlo al presidente, oppure è necessario farlo sapere adesso? Io vengo da Lecce, per esempio, e penso che sia necessario arrivare sin là, perché il passaggio manca.

STEFANO PARISI, *Amministratore delegato di Fastweb*. Noi siamo andati a Bari ed è stato un grande successo per la città.

Consideri che, per quanto riguarda i *call center*, non abbiamo esternalizzato nulla, ritenendo molto importante la qualità del rapporto con i clienti. In tutti i *call center* abbiamo persone assunte e formate da noi, che svolgono un lavoro molto complesso. Tra l'altro tutti i *call center* vengono realizzati nel Mezzogiorno. Questo piano porta occupazione nel sud, nel disinteresse della stampa nazionale, che si occupa più di aziende in crisi che di aziende che vanno bene. Noi stiamo investendo, creiamo occupazione e cresciamo, facendo una cosa utile. Purtroppo, nessuno presta attenzione a tale aspetto.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Parisi e gli amici di Fastweb per aver completato l'audizione, scusandoci per averli convocati per la seconda volta in questa sede. Non ci resta che organizzare il successivo incontro di cui si è parlato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di DGTvi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della tecnologia digitale in Italia nel settore delle comunicazioni, l'audizione di rappresentanti di DGTvi.

Ricordo brevemente che attraverso l'indagine, deliberata dalla Commissione il 12 aprile 2005, la Commissione intende co-

noscere il grado di diffusione della tecnologia digitale nel paese, con particolare riguardo alla banda larga e ad Internet, nonché la situazione dei mercati della telefonia e della radiotelevisione terrestre e satellitare. L'indagine mira, altresì, ad accertare la possibilità di accesso degli operatori alle reti e alle risorse e quella degli utenti alle nuove tecnologie di comunicazione. L'analisi dei *trend* evolutivi in atto nel settore consentirà poi di valutare possibili indirizzi normativi per la valorizzazione di tali tecnologie, per la promozione di uno sviluppo della tecnologia digitale adeguato, razionale e facilmente accessibile da parte dei cittadini e di tutti i settori dell'economia nazionale.

Do la parola ai rappresentanti di DGTVi, ai quali porgo il benvenuto a nome della Commissione.

ANDREA AMBROGETTI, *Presidente di DGTVi e direttore delle relazioni istituzionali Italia Mediaset*. Ringrazio voi tutti e la Commissione della Camera per averci fornito la possibilità di illustrare lo sviluppo del digitale terrestre.

Vorrei spendere una parola su DGTVi, sebbene sia certo che la conosciate. Si tratta di una associazione costituita poco più di un anno fa, nel momento in cui tutti i *broadcaster*, nazionali e locali, hanno cominciato a trasmettere attraverso questo nuovo standard. Attualmente sono sei i soci di DGTVi: RAI, Mediaset, Telecom Italia, Dfree - il nuovo *network* in digitale -, la Fondazione Ugo Bordoni, che già avete ascoltato in audizione, e l'FRT, come rappresentanza dell'emittenza locale. Sono tutti i principali *broadcaster* nazionali e locali che già trasmettono in questo standard.

In qualità di presidente di DGTVi ho portato con me un documento molto semplice, che credo rappresenti la sintesi più evidente dell'indice di sviluppo di questa nuova tecnologia di trasmissione. Il documento è stilato sulla base di rilevazioni della società GFK che, per chi non lo sapesse, rileva in tutto il mondo le vendite dei beni di largo consumo (lavatrici, rasoi ed elettrodomestici in genere) e ha comin-

ciato a raccogliere dati anche in Italia relativamente alla vendita dei *decoder* digitali. Questa struttura di riferimento ha effettivamente misurato quanti *decoder*, fino ad oggi, sono stati venduti, affiancandosi al contatore del Ministero delle comunicazioni sulle sovvenzioni e i contributi elargiti, che tutti conoscete. Il dato di fine marzo, di circa 2 milioni di *decoder* venduti, ci fa capire, da solo, che in un anno o poco più è già stato raggiunto il 10 per cento di penetrazione.

Senza alcun trionfalismo, che sarebbe assolutamente fuori luogo, si evincono perciò due elementi. Il primo è che questo rappresenta un valore di cui prendere atto: siamo di fronte alla più rapida diffusione di un bene di largo consumo elettronico mai registrata in Italia. Neanche i telefoni cellulari, nel primo anno, avevano raggiunto simili livelli di diffusione.

Il secondo aspetto riguarda riflessioni ancor più interessanti: intorno al digitale terrestre, infatti, si è attivato un vero e proprio processo industriale. Ciò che un anno fa era una questione relativa sostanzialmente ai *broadcaster* e, quindi, ai soggetti rappresentati in DGTVi, oggi invece è un processo che riguarda decine di imprese produttrici di *decoder*, centinaia di aziende di piccola, media e grande distribuzione e migliaia di aziende di antennisti, ad esempio, che hanno riqualficato completamente il proprio mestiere e la propria professione, cominciando a diffondere un modo di trasmissione innovativo.

Al di là di questo dato, pure estremamente significativo, nel corso dell'attività di quest'ultimo anno sono stati raggiunti altri traguardi ed obiettivi che sottopongo all'attenzione ed alla riflessione della Commissione. Intanto, esistono ormai cinque reti nazionali che, con una copertura superiore al 70 per cento, diffondono in digitale terrestre nel nostro paese. Alcuni programmi hanno visto la luce e sono stati appositamente distribuiti proprio grazie all'avventura del digitale terrestre. Di questi, cito innanzitutto RAI Utile, per il servizio pubblico, di cui abbiamo qui un esponente, Angiolino Lonardi (vi presenterò poi i componenti della delegazione di

DGTVi). Sapete che RAI Utile è nato proprio come programma nuovo del servizio pubblico per i cittadini e, in particolare, per garantire un'interazione con la pubblica amministrazione. Cito anche *Boing*, il programma per bambini completamente gratuito realizzato da Mediaset e da Time Warner. Nel corso di quest'anno si sono affacciati nuovi soggetti che hanno intrapreso l'avventura televisiva in modo inedito. Tanto per capirci, cito Tfi che, come sapete, è il primo *network* televisivo francese che, insieme a DFree, ha deciso di investire nel digitale terrestre in Italia, al contrario di quanto fa in Francia. Avrete seguito, poi, la vicenda di Rete A e dell'Espresso, che si avvia anch'esso velocemente a sperimentare il digitale terrestre.

L'elemento di novità su cui stiamo lavorando in questo momento, e su cui credo sia opportuno e necessario un confronto con la Commissione, è, come sicuramente avrete appreso da numerose notizie di stampa, la scelta di anticipare lo *switch off* in alcune aree del nostro paese. Si tratta di una scelta che i *broadcaster* hanno condiviso, nel senso che tutti, unanimemente, sono d'accordo sul fatto che prima si raggiunge la data dello *switch off*, meglio è per tutti. Così facendo, infatti, si supera una fase di transizione che comporta costi, impegno e che, invece, siamo interessati ad abbreviare il più possibile. Ci auguriamo che la strada intrapresa in Sardegna e in Valle d'Aosta possa essere presto battuta in altre regioni.

Mi soffermerò brevemente su quanto si è deciso di fare in Sardegna e in Valle d'Aosta, cioè di anticipare alla fine di gennaio del prossimo anno lo spegnimento, o meglio la conversione delle trasmissioni nelle attuali frequenze analogiche in frequenze digitali. Ciò significa semplicemente che tutti i cittadini potranno ricevere la televisione solo se dotati di un ricevitore digitale terrestre. Consideriamo, infatti, molto importante accelerare una conversione di questo tipo, accompagnandola ad alcuni servizi innovativi che, appunto, diano anche il senso di questa sorta di rivoluzione. Alla fine di gennaio, quindi, i cittadini sardi e della

Valle d'Aosta potranno avere una nuova televisione, con una migliore qualità di ricezione, alcuni programmi che oggi non ricevono e, soprattutto, alcuni servizi, ovviamente concordati con la pubblica amministrazione regionale, provinciale e comunale di quel territorio, che potranno dare il segno di quale nuovo strumento la televisione si avvia ad essere per loro. Parlo di servizi relativi alla sanità, con la possibilità di teleprenotare le visite; di servizi di protezione civile, con la possibilità di essere avvertiti di emergenze; della possibilità di effettuare un incrocio fra le domande e le offerte di lavoro sul territorio; della possibilità di avere informazioni legate al turismo relativamente, ad esempio, alle piste da sci in Valle d'Aosta o ai trasporti nave e aereo per la Sardegna.

Ovviamente, è un discorso molto impegnativo: si tratta di convincere circa 500 mila famiglie, presenti fra i due territori, ad approvvigionarsi del *decoder* e di passare a questo nuovo tipo di trasmissione, offrendo loro delle opportunità in più.

Prima di passare alle domande, o alle integrazioni da parte degli altri componenti di DGTVi, vorrei esprimere una nostra riflessione generale. Riteniamo che questo sia un sistema non solo capace di aprirsi maggiormente a nuovi soggetti interessati ad entrare — quello che sta avvenendo è sotto gli occhi di tutti: sono già circa 70 le emittenti locali che stabilmente trasmettono in digitale terrestre — ma di rappresentare un cambiamento di proporzioni tali da consentire a tutti di fare meglio il proprio mestiere. Il servizio pubblico infatti, grazie a questo sistema, può svolgere la propria missione con più efficacia, con servizi come quelli a cui prima accennavo; le televisioni commerciali possono trovare nuovi introiti, nuove risorse per tutto il sistema (è il caso di Mediaset o di Telecom Italia, che con il calcio hanno inventato, per la prima volta in Europa, il servizio delle tessere senza abbonamento, che consente di accedere a servizi con minor costo per l'utente) e le emittenti locali possono svolgere sino in fondo la propria missione sul territorio di

riferimento. Non è un caso che in Sardegna e in Valle d'Aosta siano proprio le emittenti locali a guidare, come capofila, la realizzazione di servizi e di programmi simili.

Come sapete, il digitale terrestre è stato disegnato per la prima volta nel 2001, quando è stata individuata, con la legge n. 66, questa nuova dimensione; come pure vi ricordo il traguardo del 2006. Un anno e mezzo fa, con la definizione della legge n. 112, si è cominciato a tracciare un percorso. Quello che noi chiediamo è che questo percorso si completi e si definisca. Chiediamo, in altri termini, che attraverso l'attività del Ministero delle comunicazioni e dell'autorità appena insediata si disegni definitivamente, nel più breve tempo possibile, un percorso per aree regionali, partendo dalle due regioni richiamate, per arrivare a coprire tutto il territorio nazionale.

Credo che, in tale chiave, anche la scadenza del 2006 per il passaggio al digitale terrestre, come giustamente ha evidenziato il nuovo ministro Landolfi, non debba diventare una questione ideologica. Molto più importante appare il processo da seguire per arrivare al traguardo auspicato, vale a dire la definizione delle diverse tappe e delle diverse metodologie, attraverso le quali una rivoluzione sicuramente avviata come questa possa consentire al nostro paese di assumere e mantenere la *leadership* sinora riconosciutaci in Europa, insieme ad altri paesi come l'Inghilterra e la Germania. Credo che a questa *leadership* nessuno intenda rinunciare.

Vorrei ora presentare le persone che compongono questa delegazione: Bianca Papini di Telecom Italia, che è anche il segretario generale di DGTVi; Filippo Rebecchini, che credo conosciate, presidente di FRT e consigliere di amministrazione di DGTVi; Piero De Chiara, anch'egli di Telecom Italia e consigliere di amministrazione di DGTVi; Angelo Pettazzi di Mediaset, che lavora per il digitale terrestre; Angiolino Lonardi, direttore di RAI Utile, in rappresentanza della RAI; Egidio Vig-

giani, consigliere di amministrazione di DGTVi, nonché dirigente di Dfree - Sport Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ambrogetti per il suo intervento. Do la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

GIORGIO PANATTONI. Ringrazio dell'occasione che ci è offerta per confrontarci sui problemi del digitale in Italia. Il senso dell'indagine conoscitiva in corso è quello di fare il punto, a trecentosessanta gradi, non solo sulla televisione, ovviamente, ma su tutte le applicazioni digitali, sui processi di convergenza, sull'inizio di quella che ci sembra una rivoluzione importante.

Vorrei rivolgervi un certo numero di domande. Innanzitutto, non ho capito bene se in Valle d'Aosta e in Sardegna, a proposito dell'anticipo dello *switch off* - a cui si è detto sono interessate 500 mila famiglie - a fine gennaio 2006 verranno spenti i ripetitori analogici, oppure se verranno mantenuti entrambi i sistemi. In altri termini, vorrei sapere se si tratterà di uno *switch off* o meno. Che cosa succederebbe nel caso in cui le 500 mila famiglie non fossero dotate non solo del *decoder*, ma anche della copertura? Come sapete, infatti, sia in Valle d'Aosta che in Sardegna alcune zone attualmente non risultano coperte.

Si tratta di un problema rilevante e non vorrei che continuassimo a giocare con le parole. Da un lato, infatti, si parla di anticipare uno *switch off* che probabilmente tale non è, dall'altro il ministro Landolfi afferma che lo *switch off* non deve essere un mito e che il suo avvio non è praticabile entro il 2006, come invece era previsto dalla legge; questo è stato, poi, l'*escamotage* mediante il quale si è deciso di fare il digitale in un certo modo, salvando la televisione analogica, dando esattamente le stesse posizioni al duopolio.

Francamente, ritengo che sia venuto il momento di usare una maggiore chiarezza. Non vorrei giocare con le parole « *switch off* », « spegnimento », « non spe-

gnimento», «convinceremo le famiglie», «proveremo a fare». Di questo processo, in realtà, ho capito ben poco come utente; lo dico senza voler fare alcun tipo di polemica.

PRESIDENTE. Nella sua veste di valdostano.

GIORGIO PANATTONI. Nella mia veste di valdostano e di sardo tengo molto a tali questioni. È difficile andare in montagna in Sardegna, ma è altrettanto difficile andare al mare in Valle d'Aosta, quindi mi pare che il mio sia un connubio abbastanza interessante.

Come dicevo, vorrei fosse fatta chiarezza: a mio avviso, queste indicazioni sono sembrate poco precise e il progetto finanziato è, tra l'altro, curioso, perché ritengo che con soldi pubblici sia teso a realizzare iniziative che richiederebbero una maggiore trasparenza. Sarei grato se in questa sede si dicesse qualcosa di più in proposito.

Per quanto riguarda i servizi concordati con la pubblica amministrazione, introduco un secondo tema. Al di là del fatto di privilegiare due regioni, in temi sperimentali, per fare lo *switch off* del digitale terrestre gestito da due monopolisti italiani — e già questa mi sembrerebbe una scelta se non altro opinabile — non riesco a capire perché si debbano introdurre servizi di pubblica amministrazione attraverso questo nuovo canale, dando preferenza non ad una sperimentazione, ma a due regioni. Non so con chi sia stato concordato tale criterio di priorità, se sia eticamente conveniente ed accettabile, sotto tanti profili. Certo, ne prendo atto e non mi spingerò troppo oltre, però mi piacerebbe capire qualcosa in più al riguardo. Sono, inoltre, rimasto abbastanza sorpreso da un dato che, tra l'altro, è contrario a quello che viene normalmente citato dalla stampa, vale a dire che il 63,9 per cento dei *decoder* venduti è interattivo. Siete sicuri di questo numero? La stampa riporta il dato del 5 per cento. Se capisco bene, su questa *chart* è scritto che il 63,9 per cento dei *decoder* venduti è

interattivo: ho l'impressione che sia stato commesso qualche errore colossale da questo punto di vista. Vorrei che qualcuno mi fornisse opportune spiegazioni.

ANDREA AMBROGETTI, *Presidente di DGTVi e direttore delle relazioni istituzionali Italia Mediaset*. La *chart* dice che lo è il 95 per cento...

GIORGIO PANATTONI. Non so se quelli non finanziati siano interattivi: qui è scritto che sono interattivi il 63,9 per cento. Comunque non ha importanza, volevo solo un chiarimento da parte vostra. La domanda vera è un'altra: per gestire il 100 per cento dei servizi, in Valle d'Aosta e in Sardegna, occorre un valore aggiunto da offrire per fare lo *switch off* al digitale, e cioè l'interattività, altrimenti non capisco quale sia il valore aggiunto per le famiglie.

Vengo alla seconda considerazione. Mi sembra che i *decoder* girino a 56 k di trasmissione: non sono troppo lenti per realizzare questo tipo di operazione? È previsto, contestualmente, l'utilizzo della banda larga, oppure per impiegare la banda larga occorre sostituire i *decoder*? La tecnologia è compatibile con una maggiore velocità di trasmissione? Se così non fosse, è inutile che facciate questa sperimentazione, perché vorrebbe dire per l'utenza rimanere attaccati al televisore un paio di giorni, per ottenere le informazioni che servono e per godere di un servizio interattivo con la pubblica amministrazione.

Ne sappiamo qualcosa, perché tutti i comuni italiani che hanno provato a sperimentare questa tecnologia hanno, da subito, collegato un cavo, una fibra ottica, o qualcosa che rendesse veloce l'interattività. Infatti, l'utilizzo di un modem normale sull'interattività per un servizio un po' complesso scatenerrebbe un pandemonio. Che tipo di marchingegno si sta mettendo in piedi? È un'offerta vera? Fermo restando che non c'è polemica nelle mie parole, ma solo necessità di comprendere, vorrei sapere se esista un margine, se vi sia una capacità promozionale, peraltro anche importante per numerosi motivi.

Occorrerebbe, anche in questo caso, una maggiore chiarezza. È un tema rilevante, perché ritengo che si farà poca strada assicurando il 100 per cento di copertura con *decoder* digitali, capaci di offrire un certo tipo di prestazioni disponendo però di una velocità limitata. D'altra parte, aggiungere la banda larga significherebbe dilatare i tempi previsti e andare ben oltre il gennaio 2006. Mi pare che sia, almeno strategicamente, un tema particolarmente rilevante da affrontare.

Sul mancato *switch off* nel 2006, concordo che non debba essere un mito, ma vorrei conoscere le previsioni. È giusto rivendicare con orgoglio il dato interessante di 2 milioni di *decoder* venduti - io ero fermo ad un dato del mese precedente, di 1,4 milioni, per poi scoprire che nel febbraio-marzo 2005 sono stati venduti 600 mila apparecchi -; questo valore testimonia un *trend* in rapida crescita, che lascia prevedere un incremento significativo della diffusione di questa tecnologia. Non vorrei, però, che fosse l'effetto calcio o l'effetto della pubblicità che il ministro Gasparri fa fuori dagli stadi, parlando della possibilità di comprare le partite, cosa che mi è sembrata un po' curiosa rispetto all'equo trattamento di tutti i cittadini italiani. A casa mia, per esempio, il digitale terrestre non c'è: sono uno degli sfortunatissimi italiani che non possono godere degli enormi vantaggi del digitale terrestre, cosa che mi farebbe, naturalmente, un enorme piacere e forse renderebbe anche meno « ruvido » questo tipo di rapporto. Purtroppo, sono uno degli esclusi, quindi mi sento anche in dovere di osservare quello che, peraltro, milioni di italiani possono fare insieme a me.

Lei ha parlato del ruolo delle emittenti locali. Vuole essere un po' più preciso? Cosa c'entrano le emittenti locali con l'interscambio di dati e informazioni con la pubblica amministrazione? Siamo sicuri che questo sia il problema, senza particolari criticità? Mi pare che le emittenti locali, peraltro, abbiano già qualche problema di multiplex, di reti, di possibilità di accesso. Siamo certi che questa sia,

effettivamente, una apertura, una possibilità di uso del digitale in tale chiave promozionale?

In conclusione, il digitale e tutta l'innovazione tecnologica rappresentano un bene; è magnifico che ci sia la loro espansione e che questa porti ad un arricchimento dell'innovazione della capacità tecnologica, della possibilità di inserimento, dei processi di convergenza. Un processo di questa natura, presumibilmente strategico, si pone su due fronti: quello della trasformazione della televisione analogica e quello dell'avvio dei processi di integrazione che il digitale mette a disposizione. Credo che tale processo richieda approcci, trasparenze e decisioni un poco più solidi di quelli che abbiamo ascoltato qui; forse è accaduto per la brevità degli interventi, forse perché abbiamo appena cominciato ad affrontare analisi, discussioni e confronti al riguardo.

Esprimo un'ultima osservazione relativa alla TV via computer. Avete qualche preoccupazione da questo punto di vista? Pensate che la televisione digitale sia un punto d'arrivo, che sia un punto di partenza, che sia già superata? Insomma, qual è la vostra opinione? È un momento di rapido passaggio verso un obiettivo diverso che i processi di integrazione ci propongono, oppure è sostanzialmente un punto di arrivo per quel che riguarda la televisione - lasciatemela chiamare così - « classica », perché quello che viene sarà un'altra cosa e ci sarà una netta divisione dei mondi? Oppure è in atto un processo di convergenza che renderà rapidamente « obsoleto » questo tipo di tecnologie, perché, nel frattempo, si sta inventando qualcosa di più avanzato e integrato che, naturalmente, offrirà un servizio di maggiore qualità?

Vi ringrazio della presenza e delle risposte che ci darete. Credo che mettere delle opinioni a disposizione di tutti, come stiamo facendo, non solo arricchirà il quadro informativo, ma permetterà di avviare una dialettica molto più approfondita rispetto a quel poco di polemica politica che sempre accompagna questi temi.